

FABRIZIO RASERA

APPUNTI PER UNA RICERCA SUGLI ANNI DELLA FORMAZIONE

Riassunto - FABRIZIO RASERA - Appunti per una ricerca sugli anni della formazione.

Rovereto, la città della prima formazione di Orsi, è percorsa, tra gli anni '70 e i primi anni '80, da forti tensioni ideali e culturali. È in corso la polemica sul pensiero rosminiano, il dopo '66 vede tra i giovani intellettuali una radicalizzazione del sentimento nazionale, le stesse istituzioni culturali della città vivono una stagione «militante».

Nell'intervento si indicano alcune linee di ricerca sulle relazioni tra questo ambiente e gli orientamenti scientifici e politici del giovane Orsi (e con lui di altri significativi esponenti della stessa generazione di intellettuali roveretani, da Federico Halbherr a Ettore Tolomei).

Il rapporto di amicizia e di collaborazione col Tolomei, infaticabile organizzatore culturale ai fini della battaglia nazionalistica, ha particolare influenza sull'Orsi politico.

Scorriamo l'annuario (anzi il *programma*, come si diceva allora) del ginnasio roveretano del 1875-76, all'elenco degli iscritti (1). Nell'ultima classe, l'ottava, troviamo il nome di Federico Halbherr. Paolo Orsi è nella penultima, la settima, segnalato come studente meritevole, mentre note di eminenza sono indicate, come negli anni precedenti, per Alfredo Untersteiner, che diventerà giudice e musicologo apprezzato, ma che qui richiamiamo perché zio e padre spirituale di Mario Untersteiner, il grecista che in epoca successiva testimonierà la sorprendente fecondità di una tradizione locale di studi classici (2). In prima ginnasio è iscritto in quell'anno l'amico che sarà uno dei contemporanei più influenti sull'itinerario culturale e politico di Orsi, Ettore Tolomei.

(1) *Programma dell'i.r. Ginnasio Superiore di Rovereto alla fine dell'anno scolastico 1875-76*, Rovereto 1876.

(2) Cfr. le pagine autobiografiche in M. UNTERSTEINER, *Incontri*, a cura di Riccardo Maroni e di Linda Untersteiner Candia, Trento 1975, pp. 81 ss.

Sono alcuni nomi di una generazione di intellettuali, legati tra di loro non solo dalla prima formazione nella piccola patria roveretana, ma spesso da rapporti di significativa collaborazione e da tratti di affinità profonda. È la generazione che cresce in un dopoguerra, dopo la delusione del 1866, toccata direttamente dalla passione garibaldina e dalle prime fiammate dell'irredentismo, segnata da un forte radicalismo sul piano della lotta nazionale. Tolomei ne sarà l'esponente più rappresentativo sul piano politico: ma anche due scienziati come Halbherr e Orsi portano l'impronta di un'identità di italiani di confine. Halbherr e Tolomei subito dopo il liceo, Orsi dopo i primi studi universitari a Vienna, si collocarono, come studenti e poi professionalmente, in una corrente di emigrazione intellettuale che li condusse lungo percorsi insolitamente vasti; dai margini meridionali dell'Impero austriaco al vicino Regno, e poi Halbherr a Creta, Orsi in Sicilia, Tolomei a insegnare nella scuola italiana a Tunisi, e poi a Salonicco, Smirne, il Cairo ⁽³⁾.

Di un altro meno noto coetaneo roveretano, Federico Morandi, amico «indivisibile» di Tolomei e di Orsi, sappiamo che trascorse gran parte della sua vita di studioso curioso e inquieto a Costantinopoli e poi a Tunisi, approfondendo la conoscenza della cultura araba e partecipando al dibattito sulle questioni coloniali ⁽⁴⁾. Nazionalismo, ampiezza anche spaziale di orizzonti e ritorno ricorrente alla piccola patria di confine con cui conservarono un legame appassionato, sono alcuni tratti di quell'affinità generazionale cui facevamo cenno.

Ma torniamo alla scuola. Sarebbe importante capire non solo com'era, l'istruzione liceale in quell'estrema città italiana dell'Impero dopo il '48 e dopo il '66, ma anche come fu vissuta da Orsi e dai suoi coetanei, e come fu valutata poi, nella loro ricostruzione del proprio itinerario culturale. Qualche pagina memorialistica ci può dare spunti interessanti, come premessa ad una ricognizione più sistematica dei documenti biografici.

La scuola austriaca era anche nella liberale Rovereto caratterizzata dalla presenza di una religiosità esteriore ed invadente che informava i regolamenti e le scansioni delle giornate. Ricorda Tolomei in una spiritosa pagina delle sue *Memorie di vita*:

«Rovereto aveva un magnifico Palazzo delle Scuole, sul Corso, poco discosto da casa nostra. Conteneva le elementari, o popolari, dove entravi nell'ottobre del '71, e il ginnasio liceo; cosicché la strada da casa al Palazzo e viceversa, mattina e sera, quattro volte al giorno, la feci per tredici anni. E poiché ogni mattina, prima di scuola, si assisteva alla Messa, fate un po' il conto, anche detraendo

⁽³⁾ Per la biografia di Tolomei v. le sue *Memorie di vita*, Roma 1948; M. FERRANDI, *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento 1986.

⁽⁴⁾ Oltre alle *Memorie di vita* di Tolomei, cfr. il necrologio di e.b. in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», serie IV, vol. XII, pp. XXXXII-XXXIII.

i due mesi all'anno delle vacanze, di messe ne ascoltai lì dentro 4.700: ragione per cui mi persuasi che m'avessero a bastare per tutto il resto dei miei giorni» ⁽⁵⁾.

Tra gli insegnanti di quel ginnasio-liceo, molti erano sacerdoti; ma l'insegnamento, al di là della disciplina formale, doveva essere tutt'altro che clericale e conformistico. Un altro testimone, G. B. Debiasi, parlando dei suoi maestri (più o meno gli stessi di Orsi, anche se i suoi ricordi si riferiscono a una quindicina di anni prima), scrive:

«Si dirà: codesto ginnasio invaso da otto preti - mi pare anzi che nelle classi inferiori ne bazzicasse un nono celebre per l'eteroclitico modo di pronunciare il francese - doveva essere un vivaio di chierici. Niente affatto. I miei maestri erano preti in chiesa, ma in iscuola soltanto professori. Mai mi sono accorto che siansi ingeriti nell'indirizzo delle vocazioni. Uomini di testa, colti, educati, sapevano rispettare la più gelosa prerogativa dell'individuo, quella della libertà, né si sarebbero addossata la enorme responsabilità di insidiarla nel sacro recesso delle coscienze» ⁽⁶⁾.

Dalle memorie dei vecchi studenti ⁽⁷⁾ ci viene riflessa l'immagine di una scuola rigida, ma capace di trasmettere, oltre al senso della serietà degli studi, passione di conoscenza della realtà, coscienza politica, amor di patria ⁽⁸⁾.

Occorrerebbe ricostruire la storia di quell'ambiente andando oltre le indicazioni dei necrologi e dei testi celebrativi che compaiono nelle pubblicazioni locali, e misurarne meglio lo spessore. Certo questi probi e un po' rigidi maestri non erano privi di inquietudini politiche e culturali. Pensiamo a don Giuseppe Pederzoli, appassionato seguace e cultore di Rosmini, fino - si dirà di lui - alla «rosminolatria»: una militanza ideale che lo condurrà alla collisione con la curia trentina e ad essere condannato dal vescovo ad una sorta di abiura che ne amareggiò gli ultimi anni ⁽⁹⁾. Pensiamo a don Fiorio, che fu insegnante di italiano di Orsi, promotore della roveretana Società di Mutuo Soccorso tra gli Artieri ⁽¹⁰⁾; o a quel personaggio curioso di Costantino Socin, autore di un'imponente opera a dispense sul *Darwinismo nel Trentino*, acceso sostenitore del pensiero

⁽⁵⁾ E. TOLOMEI, *Memorie di vita*, cit., p. 23.

⁽⁶⁾ *I miei maestri. Ricordi di G. B. D.* (G. B. Debiasi), Rovereto 1908, p. 16.

⁽⁷⁾ Ai testi già citati si può aggiungere *Rimembranze ginnasiali* di Mario Manfroni, in *Il Ginnasio di Rovereto in duecentocinquanta'anni di vita (1672-1922)*, «Annuario del R. Ginnasio-Liceo Vittorio Emanuele III di Rovereto». Nuova serie, anno IV, anno scolastico 1921-22, pp. 117-133.

⁽⁸⁾ In Tolomei c'è anche peraltro la registrazione delle angustie di una formazione provinciale, confrontata con l'esperienza dei grandi maestri del fiorentino Istituto di studi superiori. «Lungi dall'ambiente ristretto delle valli trentine e dall'atmosfera carceraria di un ginnasio austriaco, l'anima s'espandeva nella vita della Nazione...» (*Memorie di vita*, cit., p. 77).

⁽⁹⁾ M. MANFRONI, *Commemorazione del prof. Don Giuseppe Pederzoli*, in «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto», 1894, pp. 1-24. Per il ruolo del Pederzoli nella polemica su Rosmini, v. A. VALLE, *Rosmini e il rosminianesimo nel Trentino*, Quaderni della Biblioteca rosminiana, Rovereto 1989.

⁽¹⁰⁾ B. VISINTAINER, *Commemorazione del prof. Don Francesco Fiorio*, Rovereto 1902.

di Darwin contro la cultura clericale e autore di libri dal titolo eloquente come *Le dieci piaghe del Vaticano* o *Ricordi di un libero pensatore* ⁽¹¹⁾.

Negli anni '70-'80, quelli della formazione di Orsi, il tema più dibattuto nell'ambiente culturale locale è senz'altro la questione rosminiana. L'Accademia degli Agiati, l'istituzione roveretana cui facevano capo molti dei sostenitori del Rosmini, ebbe allora la sua stagione di coraggioso impegno militante contro gli attacchi gesuitici e curiali ⁽¹²⁾.

Non so se i documenti consentano di verificare quanto questo clima possa aver influito sul giovane Orsi. Credo però che quando si parla del suo cattolicesimo intensamente vissuto, si debba tener conto che si tratta di un cattolicesimo assorbito in questo contesto liberale, rosminiano, antitemporale, cioè di qualcosa di molto diverso rispetto all'intransigentismo veneto e allo stesso cattolicesimo sociale trentino di fine secolo.

Anche sulle altre istituzioni culturali locali attraverso le quali passò il giovane archeologo si vorrebbe sapere di più. Il Civico Museo di Rovereto lo ebbe, com'è noto, collaboratore in età precocissima, e all'influenza del suo fondatore, Fortunato Zeni, si è attribuito un peso considerevole nel delinearsi degli interessi di Orsi. Un profilo storico culturale del Museo non è stato fatto, finora, e dobbiamo affidarci a quello che sappiamo dei personaggi che ne caratterizzarono la vita, come Ruggero e Giovanni Cobelli, o il già menzionato don Pederzoli.

Di nuovo siamo riportati nel clima di una operosità erudita che si muove dentro orizzonti non ristretti, di amore per la scienza coniugato con una religiosità antidogmatica. Quella che ritroviamo, per limitarci alla suggestione di una breve citazione, nella conclusione del discorso di Ruggero Cobelli, direttore del Museo, in occasione del XXV anniversario della sua fondazione:

«Sì, o Signori, saranno le scienze naturali le sole, le quali perché eminentemente positive, se bene intese, spegneranno completamente quella sinistra luce che emanava dai roghi accesi in passato alla scienza dal cieco dogmatismo; ed in allora infranti i suoi barbari ceppi, potremmo leggere ed intendere in tutta la sua grandiosità quello "sconfinato poema il cui poeta è Dio!"» ⁽¹³⁾.

Nell'impostare una ricerca sulla formazione di Orsi, è necessario dunque insistere molto sulla dimensione *militante*, che è propria dell'ambiente in cui si sviluppa la sua prima attività. Un'ispirazione *militante* si può rintracciare nei

⁽¹¹⁾ C. SOCIN, *Il Darwinismo nel Trentino e le lettere di Don L. Baroldi a difesa di G. Canestrini e degli studenti universitari*, Rovereto 1906-1910; id., *Le dieci piaghe del Vaticano*, Rovereto 1912; id., *Ricordi di un libero pensatore agli amici e consenzienti*, Rovereto 1914.

⁽¹²⁾ Cfr. il citato libro di Alfeo Valle.

⁽¹³⁾ *Supplemento straordinario al n. 146 del Raccoglitore. Il XXV anniversario della fondazione del Civico Museo di Rovereto*, 9 dicembre 1880.

suoi «viaggi archeologici» in Trentino e in Alto Adige, nei quali si testimonia una passione per il territorio, per la terra, che va oltre l'interesse per le memorie che conserva. Le sue escursioni sulle montagne vicine, la pubblicazione di alcuni suoi studi sull'Annuario della Società Alpinisti Tridentini, vanno letti alla luce della storia dell'alpinismo di quegli anni, così ricca dal punto di vista politico e da quello culturale (anche nel senso di antropologico). Quelle gite collettive nelle valli con tutti i loro aspetti rituali e sociali, quelle escursioni, quelle conquiste di montagne hanno anche un evidente risvolto simbolico. È una borghesia nazionale ed urbana che riconquista la sua terra, che afferma una presa di possesso di un territorio conteso, che tende a segnarne, anche attraverso lo studio scientifico, l'identità. E un movente dello stesso tipo, politico in senso ampio, contribuisce ad alimentare quella passione per le origini, che fu di Orsi come di tanti intellettuali del tempo: passione per ogni segno che potesse testimoniare una remota unità culturale, la continuità fin «dal principio» di una storia nazionale.

Orsi pubblicò, negli anni tra il 1881 e il 1883, numerosi interventi, recensioni, segnalazioni sul giornale roveretano, il «Raccoglitore». È una produzione minore che può rivestire un notevole interesse sul piano della biografia intellettuale. Anche in questo caso il luogo non è neutro. Si tratta del giornale della polemica liberale, anticuriale e filorosminiana, fortemente caratterizzato per quanto riguarda la posizione nazionale. Il diciottenne Tolomei vi pubblicò, nel 1884, una *novella* con la fantasiosa descrizione di una gita sul Baldo che culminava in una sorta di allegoria irredentista: un pezzo ardente ed ingenuo che procurò allo stampatore Sottocchia e a al redattore Cristellotti una condanna di alcuni mesi di carcere, scontati nella fortezza di Innsbruck ⁽¹⁴⁾. Gli scritti di Orsi non sono solo di carattere specialistico. C'è la relazione sulla scoperta della stazione della pietra presso Mori ⁽¹⁵⁾, ma anche la polemica per la cattiva conservazione da parte del clero di raccolte archeologiche locali ⁽¹⁶⁾. E c'è in qualche caso un uso apertamente politico dell'erudizione, come nel saggio in cui confuta le «amenità giornalistiche» di due scrittori tedeschi di ispirazione pangermanistica ⁽¹⁷⁾. Una precoce vocazione di organizzatore della memoria storica locale è testimoniata in un ampio scritto a proposito della ventilata istituzione di un'«accademia archeologica tridentina». Non si tratta, ribatte Orsi, di fondare una nuova società da aggiungere all'Accademia degli Agiati, al museo civico di Rovereto e a quello di Trento o alla società alpina, che «sia raccogliendo, sia illustrando

⁽¹⁴⁾ Per questa vicenda cfr. il «Raccoglitore» del 1884 e alcuni cenni in E. TOLOMEI, *Memorie di vita*, cit., p. 68.

⁽¹⁵⁾ *Interessante scoperta*, in «Raccoglitore», 1 dicembre 1881.

⁽¹⁶⁾ *La raccolta Frigo di Borgo*, in «Raccoglitore», 20 settembre 1881.

⁽¹⁷⁾ *Amenità giornalistiche*, in «Raccoglitore», 9 ottobre e 11 ottobre 1883.

fanno tutte qualche cosa», col rischio di trovarsi infine con più società che soci. C'è bisogno piuttosto di un periodico, che concentri le forze anziché disperderle, che dia voce ad una cultura locale troppo tributaria verso l'esterno. «Ciò che vuoi ben ricordare si è, che noi non dobbiamo esser in tutto e per tutto servi altrui (...). Chi sfruttò le fatiche di tanti assidui raccoglitori furono sempre o quasi sempre stranieri. Che noi non si possa far proprio niente da per noi?». L'idea di Orsi è quella di un periodico non limitato all'archeologia, sia per fornire al Trentino uno strumento per tutta la sua storia, sia per garantire continuità e rigore.

«Scrivere d'archeologia è presto detto, ma scrivere come si deve non è la cosa più facile, massime per le immense esigenze che oggidì si richiedono dagli studi comparati di tal specie».

Si tratta di rivolgersi in primo luogo ai giovani, a quelli che sono dispersi nelle università dell'impero e del regno. «Oggi ne trovate a Vienna, Praga, Graz, Innsbruck, Monaco, Padova, Bologna, Firenze, Roma e forse anche altrove; conseguenza diretta di tale diffusione si è, che lo studente ritorna in patria con viste larghe, con idee non sempre concordi, se volete, ma pur sempre informate agli ultimi prodotti e scoperte della scienza» (18).

Di lì a poco Orsi avrà a disposizione una rivista corrispondente a questo disegno, anche se di più ampio ambito territoriale, l'«Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» di Zenatti e Morpurgo.

L'«Archivio» viene fondato nell'81, e fin dal secondo numero in poi Orsi vi ha un ruolo importante: ci sono i suoi saggi, ma anche recensioni che agli occhi di un profano come chi scrive hanno lo spessore e la dignità di autonomi «microsaggi», segnalazioni brevi... Di nuovo il contesto è apertamente *militante*.

All'«Archivio» è abbonato fin dal primo numero il sedicenne Tolomei, tra l'altro stretto amico di famiglia di Zenatti. La rivista è senz'altro uno dei modelli di quell'«Archivio per l'Alto Adige» che sarà, a partire dal 1906, lo strumento principale della impressionante attività di organizzazione culturale del nazionalista roveretano. Tolomei è personaggio ostico, oggetto di grandi emozioni ancora attive. La sua tomba è saltata in aria tre volte, una delle quali quando lui era ancora in vita, un doppio record difficile da uguagliare (19). Benché esistano recenti studi anche importanti (20), l'influenza profonda della sua opera dev'essere ancora ricostruita a fondo sul piano storiografico. Il legame di Orsi con essa è attestato dai contributi dell'archeologo sulle pagine dell'«Archivio per l'Alto Adige» e dalle lettere pubblicate da Tolomei stesso nel '43. Sono documenti di

(18) Ancora sull'accademia archeologica tridentina, in «Raccoglitore», 22 marzo 1881.

(19) Per queste vicende cfr. ancora *Memorie di vita*, cit., p. 793; FERRANDI, *Ettore Tolomei*, cit., pp. 124-127.

(20) G. FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Tübingen 1987.

un sodalizio tra due personaggi diversi, ma legati da un destino parallelo (21). Nel contesto di una ricerca più approfondita sul lavoro di Tolomei, si potrà probabilmente mettere a fuoco meglio anche l'Orsi politico, tanto il giovane studioso nazionalmente impegnato, che il maturo senatore del Regno.

(21) E. TOLOMEI, *Lettere di Paolo Orsi relative all'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», a. XXXVIII, 1943, pp. 425-446.

Indirizzo dell'autore:

Fabrizio Raserà: Via Segantini, 12 - 38068 Rovereto (Trento)